

«Ho votato no per rispetto della mia coscienza»

Paola Binetti

«Non ho alcuna intenzione di uscire o di farmi cacciare. Quell'iniziativa può essere il passo di un processo rischioso sotto il profilo antropologico»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Paola Binetti è appena uscita dal comitato del Pd sul manifesto dei Valori. Non ha voluto mancare, anche se i giornali sono pieni dei racconti del suo "strappo" sul voto di fiducia al Senato su un maxiemendamento che introduce il concetto di "tendenza sessuale". Di più le cronache danno voce a qualche parlamentare che chiede la sua espulsione dal Pd. «Non ho nessuna intenzione di uscire e neppure di farmi cacciare - chiarisce -. E cos'è un'epurazione per motivi etici? Una bella contraddizione chiederla per chi si schiera contro le discriminazioni per convinzioni personali».

Veniamo a quello che è successo giovedì al Senato.

Il primo punto è che l'emendamento voluto dalla sinistra radicale sull'identità di genere è stato introdotto con una procedura del tutto irrituale, perché è copia conforme di una norma che è contenuta in un ddl del governo in discussione in commissione Giustizia della Camera. È assai strano, quindi, che al Senato si proponga la stessa cosa con un emendamento ad un ddl di conversione di un decreto che ha una procedura veloce. Essendo poi materia del tutto estranea.

E allora cosa hanno fatto i Teodem?

Abbiamo chiarito subito che quell'emendamento non l'avremmo votato perché, tra l'altro, configurava un reato di opinione in merito alla cosiddetta identità di genere.

C'è stato a questo punto un tentativo di mediazione del governo su un testo che è stato inserito nel maxiemendamento su cui è stata posta la fiducia...

È stato subito evidente che quella mediazione non poteva essere soddisfacente perché, seppure è stato tolto il reato di opinione, si è reso più criptico il messaggio con il riferimento al trattato di Amsterdam. **Il reato di opinione non era poi del tutto cancellato perché, si può far rientrare come discriminazione.**

Infatti questo è il punto chiave. La prima parte era perfettamente condivisibile. Come non essere d'accordo nel contrastare la discriminazione o la violenza razziale o etnica o anche per ragioni di sesso. Sesso inteso secondo la naturale differenza ses-

suale, che sta alla base della nostra Costituzione. Ma che bisogno c'era di un'altra norma? C'è la legge Reale del '75, la Mancino del '93.

Perché allora l'emendamento?

L'introduzione di un termine così vago come quello di "tendenza sessuale" può costituire il primo passo di un processo, e da qui nascono le nostre perplessità, al termine del quale tutto diventa possibile: i Dico, i Pacs, il matrimonio omosessuale, con

la possibilità dell'adozione. Infatti si potrebbe far passare come una forma di "discriminazione" il fatto che ad una coppia gay non sia consentita l'adozione. Sono temi sui quali si sta discutendo da più di un anno e la contrarietà della gente è diffusa. Allora cosa si fa? Si mette il carro davanti ai buoi, con un escamotage parlamentare? È chiaro che siamo tutti d'accordo nel rispettare i diritti individuali degli omosessuali in quanto persone, ma una formulazione così vaga e così ambigua come quella della "tendenza sessuale" non poteva non destare la nostra preoccupazione, nel momento in cui è in atto una campagna culturale che, oltre alle iniziative parlamentari, ha dato luogo anche al tentativo di blitz al comune di Roma con il registro delle unioni di fatto.

Senatrice sta parlando di "noi", ma l'unica Teodem a votare contro il maxiemendamento è stata lei.

Si deve tener conto che c'è stato un interlocutore che, con più chiarezza e fermezza di tutti, ha colto la validità delle nostre obiezioni perfino sul piano del rischio di incostituzionalità. È stato il ministro dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, che ha impegnato la sua parola sul fatto che, una volta concessa la fiducia, questa norma sarà modificata sostanzialmente o abrogata nel passaggio alla Camera o nel decreto cosiddetto "centoprorighe". Queste rassicurazioni sono le ragioni, suppongo, per cui Luigi Bobba e Emanuela Baio hanno votato la fiducia. È una fiducia sottoscritta sulla parola data da Chiti.

Ma lei ha votato contro...

Il mio ragionamento è stato questo: "Sta al governo rispettare l'impegno di modificare la norma. Ma io adesso se voto "sì", entro in conflitto con le cose che penso, e che vado dicendo da più di un anno. Quindi nessuno si può stupire che voti contro..."

Come la mettiamo con il Pd?

Il Pd nasce come la ricerca di sintesi tra culture diverse, forse qualcuno ha voluto forzare i tempi e guadagnare posizioni gettando surrettiziamente queste tematiche sul tavolo, senza che le necessarie premesse antropologiche fossero chiarite. Ma questo è il vero compito che adesso ci spetta.

«Non c'è bisogno di una legge contro le discriminazioni. Esistono già due norme, del '75 e del '93»

DOTTRINA DELLA FEDE

Già nel '92 parole chiare sulle tendenze

«**V**a deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verificano. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile». Non potrebbero essere più chiare le parole scelte dalla Congregazione per la dottrina della fede per condannare, già nel '92, qualsiasi comportamento omofobo o discriminatorio nei confronti delle persone omosessuali. Nella nota intitolata "Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali", il dicastero presieduto dall'allora cardinale Ratzinger, era intervenuto per chiarire una serie di questioni etico-politiche sollevate negli Stati Uniti. Rilette alla luce della situazione italiana di oggi quelle riflessioni mantengono intatto tutto il loro valore. Accanto al

rispetto per la condizione delle persone, la Nota sottolineava che «la "tendenza omosessuale" non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica, ecc rispetto alla non-discriminazione». Ecco perché, proseguiva il documento «vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto delle tendenze sessuali: per esempio nella collocazione di bambini per adozione o affido, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, o nel servizio militare». D'altra parte, se è vero che le persone omosessuali «hanno il diritto a essere trattate in maniera che non offende la loro dignità personale», è altrettanto vero, ribadiva la Congregazione per la dottrina della fede, che non vi sono diritti precostituiti derivanti dall'omosessualità. In tutte queste situazioni, soprattutto ci sono in gioco questioni di bene comune – concludeva la Nota – «non è opportuno che le autorità ecclesiali sostengano o rimangano neutrali davanti a una legislazione negativa».

